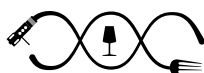


APPELLO COSTITUENTE

Allevare, Coltivare, Trasformare, Distribuire secondo i principi dell'artigianalità, naturalità ed eticità, se rispettati senza ambiguità o zone grigie, rappresentano una chiara presa di posizione etica, sociale e politica, nel senso più sano del termine, ovvero, quello di prendersi cura del bene comune, cioè la [T] terra, di cui tutti siamo chiamati ad essere custodi, per godere a lungo dei suoi frutti e delle sue risorse.

Custodia non come slogan pubblicitario per persuadere il consumatore toccando le sue corde emozionali ma come concetto profondo, capace di riallinciarci con le culture contadine di tradizione millenaria, diffuse su tutto il globo. Il ruolo di custode della terra è oggi l'unico accettabile per chi voglia lavorare all'interno della filiera agro-alimentare e vitivinicola e che necessita di riacquistare importanza e centralità strategica in ambito economico-sociale attraverso un processo di elevazione e consapevolezza culturale. Sono centinaia di anni che il termine *contadino* nel mondo ricco occidentale viene concepito come parola offensiva e denigrativa. Anche la sua versione democratica di *coltivatore diretto*, non è stata in grado di innalzarne lo status, quanto piuttosto di palesarne l'ipocrisia perbenista e buonista insita nella società di oggi. Nell'era della comunicazione e della digitalizzazione estrema (che stiamo toccando con mano in questo estenuante periodo di confinamento), dobbiamo necessariamente aumentare la visibilità delle aziende e delle **persone fisiche che con grande tenacia hanno deciso di calarsi nel ruolo di contadino/artigiano**, dimostrando coraggio da vendere all'interno di una realtà socio-economica in cui ha grande considerazione solo chi riveste un ruolo nella sfera tecnologica. Chi possiede il sapere tecnocratico oggi ha un grande potere sugli altri e questo rappresenta il vettore principale di disuguaglianza nella società, da cui scaturisce l'asimmetria economica. Chi possiede il sapere della custodia della terra e della sua coltivazione, oggi deve innalzare il proprio status, essere consapevole che non sta interpretando un ruolo di minor importanza rispetto a quello di un ingegnere, di un programmatore, di un medico o più genericamente di uno scienziato. Per raggiungere questo obiettivo culturale siamo convinti si debba passare da un potenziamento della *visibilità dei lavori contadini* e da una riflessione culturale interna, capace di aumentarne la consapevolezza in termini di soggettività portatrice di cambiamento. Per questo, vorremmo mettere in atto insieme a voi, lo stesso procedimento di quando si realizza qualcosa di molto concreto come un oggetto, una casa o più genericamente una nuova invenzione. Per realizzare una cosa che non c'è, si deve fare un progetto che permetta alla realizzazione operativa di seguire uno schema chiaro. Quando dobbiamo mettere in funzione per la prima volta qualcosa che abbiamo comprato, da un mobile ad un oggetto tecnologico, andiamo a cercare nel libretto delle istruzioni il disegno dei componenti e la loro sequenza di montaggio. **Per questo motivo per realizzare il dispositivo di sostegno che abbiamo in mente, il primo passo da fare è molto semplice: visualizzare, cartografare all'interno di una mappa geografica (quella dell'Italia) le realtà produttive vitivinicole, agroalimentari, distributive e di ristorazione che lavorano secondo i principi sopra elencati, al fine di aumentarne la visibilità e sostenere/implementare le loro economie.**

Questo è per noi il primo passo concreto per la costituzione di una rete rizomatica (simile alle radici di una pianta) di tutti i produttori presenti sul territorio nazionale. Nell'immagine delle radici vogliamo superare l'obsoleta visione agroalimentare della filiera lineare. Filiera che ad oggi è stata più funzionale alla catena di controllo della tracciabilità che alla qualità e salubrità dei prodotti. Attraverso il vessillo della tutela del consumatore, la *tracciabilità* fin ora si è palesata nelle vesti della burocrazia asfissiante e nell'ideologia delle prassi igieniste, sotto le cui direttive si è lentamente fiaccata la maggior parte della produzione artigianale a partire dalla macellazione fino agli insaccati e ai prodotti caseari. Indossan-

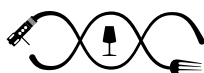


do la lente focale della coerenza, come abbiamo fatto fin dal primo momento vorremmo permetterci di revisionare anche il mito del Km0, parola che forse si addice di più al settore automobilistico che a quello agricolo. Quale è la necessità primaria oggi: acquistare vicino o acquistare *il più vicino possibile* ma prodotti che rispettino la terra e la salute? Rappresentare, rendere condivisibile ed esplorabile, dunque fruibile da parte del consumatore finale, la complessa rete emergente dei produttori, è la tela socio-economica che vorremmo tessere, il dispositivo che vorremmo costruire e mettere in funzione. Immaginiamo questa mappa non tanto come una cartina stradale ma come i collegamenti degli assoni del cervello, ovvero i filamenti di cablaggio dei neuroni che permettono il funzionamento della mente.

Il nostro obiettivo, ad oggi, non è quello di proporci come nuovo soggetto di distribuzione sul mercato, ne tantomeno trasformarci in un e-commerce ma essere più semplicemente i supporter del tessuto economico e distributivo esistente dei prodotti naturali ed artigianali, per aiutarlo a sopravvivere e soprattutto crescere. Rimanendo sulla metafora neurocognitiva, il progetto **Fame & Sete** vuole rivestire il ruolo che hanno i neurotrasmettitori nel nostro cervello, ovvero quelle sostanze che permettono il passaggio di informazione tra un neurone e l'altro anche quando i filamenti assonici di origine, partono da lontano e connettono due aree distanti del cervello. Qui sta la chiave per spiegare **la nostra posizione in merito all'auspicio della messa in produzione di aree agricole abbandonate**. Aumentare la produttività agricola di ogni territorio non si dovrebbe porre come obiettivo l'*autarchia* per come l'abbiamo conosciuta nel passato recente delle dittature europee. Ampliare le aree coltivabili e sostenere quelle esistenti e virtuose, dovrebbe poter raggiungere un volume di produzione sufficiente, in primis a soddisfare il fabbisogno locale mantenendo l'espressione del proprio *terroir*, ovvero quel composito aggettivo qualitativo che può nascere solo dal confronto delle specifiche caratteristiche di un determinato territorio con l'esterno e che viene trainato dalle **eccellenze produttive uniche e non ripetibili anche nell'era della riproducibilità tecnica della merce**. Produrre per conoscersi, scambiare per contaminarsi e crescere. L'evoluzione storica non è una linea retta e progressiva che va dal peggio al meglio, dal negativo al positivo, come vuole farci credere la cultura occidentale dominante. Piuttosto si tratta di un processo che insiste su *corsi e ricorsi storici* ma mai su un processo di reversibilità. E' crescente, e da parte nostra di buon auspicio, l'esigenza di rivalorizzare l'insieme dei saperi tradizionali e delle economie concrete basate sull'agricoltura a basso impatto ecologico, tuttavia è necessario vigilare sull'insorgenza delle tentazioni reazionarie, disposte a cancellare la cifra dell'identità della cultura attuale. Il ricorso storico non consiste nel rewind quanto piuttosto nella saggia capacità di ritornare sul passato con la consapevolezza dell'attuale, per generare futuro con caratteristiche uniche e specifiche. E' possibile tornare a *fare vino e coltivare* come una volta ma non potremmo mai vivere e pensare come allora. Crediamo che in fondo non ci piacerebbe nemmeno così tanto. In questi mesi abbiamo investito molto nel progetto Fame & Sete, scommettendo sull'onestà delle relazioni e sulla fiducia verso le singole persone, prima ancora che nella loro veste di imprenditori invitati alla fiera.

• **Per compiere questo primo passo insieme, che speriamo ci possa portare tutti (nessuno escluso) lontano dal pantano del presente, ti chiediamo di compilare la scheda che troverai in allegato.**

Dobbiamo fare presto perché la speranza, l'umore e il cambiamento dei valori alla base della produttività del settore alimentare, vitivinicolo e della ristorazione devono trovare subito linfa vitale per continuare a credere in quello che, ognuno come singola realtà, stava già facendo benissimo. Ora dobbiamo *fare rete e cooperare*. E' proprio in questi due azioni che Fame & Sete vorrebbe collocare il motore del proprio progetto. Quello che vi chiediamo non è l'iscrizione ad un consorzio produttivo, non è l'adesione ad un progetto distributivo. Tutto ciò non vuole assumere caratteristiche di verticalità e delega. Compilando i dati contenuti nella scheda non state consegnando i vostri dati e quelli dei vostri amici/colleghi a qualcuno che li gestirà per voi sfruttandoli economicamente. Siamo più che convinti che nessuno di voi abbia bisogno di questo, più semplicemente vi chiediamo di sentirvi protagonisti nel tentativo banale ma speciale di fare emergere un settore produttivo (artigianale/naturale) di ques-



ta società che crede fortemente in dei principi e si riconosce in essi favorendo all'interno del tessuto economico l'erosione del sistema competitivo. Suggestire e dare voce a qualcuno che vi è vicino in termini territoriali o relazionali e che magari ricopre lo stesso vostro settore produttivo, non significa esporsi ad una dinamica concorrenziale quanto piuttosto darà voce ad un settore che deve espandersi e proporsi come il motore di cambiamento di questa società e di questa epoca. Per farlo non dobbiamo essere *pochi ma buoni ma tanti buoni e cooperanti*. Non è più tempo di pensare al proprio orticello, seppure biologico, sinergico o biodinamico ma darci voce a vicenda, per innescare un circuito virtuoso di produzione e distribuzione senza gerarchie di importanza e prestigio, con l'obiettivo di continuare ad esistere come realtà economiche e progetti di vita. **La sopravvivenza e la crescita di realtà produttive, basate sui principi dell'artigianalità e della naturalità, è l'unica opportunità concreta per uscire dalla produzione nociva** che ha contribuito a creare lo stato di cose presente.

Aiutateci a dare da *mangiare* (**Fame**)e(&) da *bere* (**Sete**) a questo progetto di cambiamento che con consapevolezza ed onestà non riteniamo ne nostro, ne vostro, ma di tutti/e.

L'iniziativa che vi proponiamo è assolutamente priva di scopo di lucro. **Non abbiamo alcuna intenzione di chiedervi nemmeno un centesimo per compilare la scheda in allegato e condividerla.** In un epoca in cui i dati personali ed aziendali vengono digitalizzati al fine di *controllare, sorvegliare e punire*, noi vogliamo riscoprire e praticare nei fatti il valore orizzontale e comunitario della sfera digitale. Vorremmo innescare un processo che si autoalimenti secondo i principi di serietà, *trasparenza e condivisone*. Un modello *open source*, simile a quello del software Linux o del portale Wikipedia, l'enciclopedia online, dove la garanzia della veridicità dei contenuti è garantita dalla comunità stessa di chi la edifica, così come la sua implementazione di contenuti. Ciascuno nel tempo, azienda o soggetto privato potrà condividere la propria rete di conoscenze, creando una cartografia cooperativa che si autoalimenta. Creare un database collettivo, per noi rappresenta l'essenza della condivisione del sapere, che non può avere una proprietà e non può essere sfruttato economicamente da nessuno. In questo modo siamo convinti che il potenziamento economico emergerà e si alimenterà spontaneamente ed equamente come il sangue che scorre all'interno del corpo umano. Troppo spesso invece siamo portati a credere che ciò che è gratis, di libera condivisione sia qualcosa di poco valore o frutto del delirio di qualcuno privo di senso. Sta proprio qui la scommessa che vi chiediamo di fare. Scommessa che in questo caso si traduce con *fiducia reciproca tra esseri umani*, che forse è la merce più rara in circolazione oggi. Sostanza relazionale preziosa, al pari dell'oro e dei diamanti. Probabilmente la raccolta dei dati che emergerà da questa virtuosa catena di Sant'Antonio sarà per l'associazione Fame & Sete un onere in termini di tempo di processazione, da pagare anche economicamente per il necessario coinvolgimento di figure professionali specializzate. Siamo convinti però, che si fondi sulla generosità e sulla perseveranza negli obiettivi, il valore di una stretta di mano forte tra persone. Tutto ciò nella voglia di far circolare qualcosa che non può essere semplicemente acquistato come merce o guadagnato attraverso il denaro, quanto piuttosto capitalizzato attraverso l'onestà e la **trasparenza** del proprio fare e del proprio essere.

Associazione Culturale Fame & Sete

sede legale: Via Uppello n1/A- Foligno (Pg), Italia

tel. David Morettini +39 335 68 17 757

tel. Camillo Franceschini +39 328 09 94 460

email: info@fameesete.com

web: www.fameesete.com

FB: @fameesete

Insta: @fameesete

